

Lee Jeffries

Portraits

27 gennaio
-16 aprile
2023

Un gioco di specchi, di sguardi, di anime che si toccano. È questo il senso più intimo racchiuso nel sorprendente lavoro di Lee Jeffries, proteso verso il prossimo che incontra per strada al solo scopo di farcelo conoscere. I suoi ritratti ai senzatetto del mondo, iniziati nel 2008 dopo un episodio che lo cambiò per sempre, sono un susseguirsi di volti fieri, talvolta irriverenti, dalle espressioni composte per sostenere il milione di universi che questi individui hanno attraversato. I soggetti emergono dal buio profondo, inondati da una luce caravaggesca che restituisce ogni segno sulla loro pelle, ogni dolore incarnito proprio sotto. Tanti, nelle sue opere, sono i rimandi alla pittura antica: Tiziano, Rembrandt, il Merisi sembrano aver guidato una ricerca fatta di inquadrature ravvicinate e pennellate forti. Un linguaggio di contrasti, non nuovo nella fotografia, intriso però di un paio di ingredienti che sono la sua cifra autografa: la vicinanza con i soggetti e la compassione per loro.

I tagli che l'autore sceglie immediatamente spiegano quale sia l'approccio solitario con il quale si presenta agli esseri umani. Nulla di superficiale, di rubato restando a distanza come è consuetudine nella street photography figlia di un tempo – quello dei social network – che corre veloce, ma lo studio di un'interazione volta a stabilire fiducia negli emarginati, prevedendo con pazienza quell'istante eterno che trasforma tutto in una faccenda estremamente personale. Luci e ombre comunicano speranza e sconforto: da un lato il senso del Paradiso, di Dio ritrovato sulla faccia degli altri, dall'altro l'inferno, il loro, il suo, il nostro. Il filo che guida l'intera narrazione e che trabocca di numerosi riferimenti religiosi cristiani, è, appunto, lo sguardo. Atteso e fermato come quel punto di contatto che Michelangelo Buonarroti bramava nella "Creazione di Adamo", come se il suo cinquecentesco Giudizio Universale si fosse materializzato sui nostri marciapiedi per ricondurci nuovamente al vero senso dell'umanità.

Barbara Silbe, 2023